



Rebibbia. Il boss ha confermato di non voler parlare con il pentito: «Immorale, nella mia famiglia non si sono risposati neanche i vedovi». Don Masino ha lanciato una raffica di accuse: «Da quale pulpito predica questo signore...»

Riina zitto, Buscetta va all'attacco: ti disprezzo, hai distrutto Cosa nostra

Dal nostro inviato

ROMA. "Presidente, non accetto lezioni di morale dal signor Riina": Tommaso Buscetta perde un po' la calma, alza il tono della voce. Attacca Riina senza giri di parole: "Dov'è la moralità di Riina, la faccia vedere, la faccia conoscere" incalza il superpentito. Lui, il capo dei capi, ascolta. In silenzio. Senza aprir bocca. Sorride una sola volta. Poi tace. Ha appena detto che non vuole il confronto, ha ripetuto di non voler dialogare col pentito "perché uomo di bassa moralità". Lascia questo compito a Pippo Calò, che col pentito si insulterà, tirerà di sciabola e di fioretto, soprattutto sul ruolo della commissione di Cosa nostra. Aula buker di Rebibbia, le 10,40. Sul pretorio due protagonisti della storia della mafia degli ultimi anni. Buscetta insiste, replica, lancia stoccate, non parla dell'"entità" che affiancherebbe Cosa nostra, svela nuovi particolari legati al golpe Borghese, lascia interrogativi su un omicidio che vede coinvolto Calò e del quale sembra autoaccusarsi. Va oltre, Buscetta, per difendere il suo onore: "Da quale pulpito parla questo signor Riina, con quale coraggio parla di moralità con me per la questione delle donne quando lui è l'artefice della fine dei miei cari, quando lui ha ucciso tante persone innocenti. Dov'è la tua moralità. Tu eri troppo preso a seguire le cose mafiose, a diventare la star di Cosa nostra, non ti preoccupavi delle donne. Io invece seguivo le donne, non mi interessava solo di Cosa nostra".

Sulla sinistra ecco Totò Riina, il capo di Cosa nostra. Vestito marrone, camicia bianca a quadretti azzurri chiusa sul collo, gira lo sguardo verso don Masino, poi fissa il presidente della corte d'appello di Palermo Gioacchino Agnello, il giudice a latere Silvana Saguto, i pubblici ministeri Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone. Ripete, Riina: "Questo confronto non lo voglio fare, non insistete, non parlare è un mio diritto".

Sulla destra Tommaso Buscetta, eccolo. Ha occhiali scuri sul viso, una giacca color panna, racconta chi ha potuto guardarlo da vicino. E' circondato da quattro "gorilla" stretti spalla a spalla, lo proteggono dagli sguardi di avvocati e giornalisti, fotoreporter e telecamere. No, non ci sarà il confronto tra Riina e Buscetta, ma solo un monologo del pentito. Totò u' curto interviene un paio di volte. Premette: "Non intendo rispondere". Precisa: "Presidente, che Buscetta ha avuto tante mogli l'ho letto sui giornali. Mio nonno è rimasto vedovo a 40 anni e non ha cercato altre mogli, mia madre a 36. Siccome al nostro paese viviamo di correttezza morale, io questo confronto ho il diritto di non farlo e non lo faccio".

Don Masino è a cinque metri dal capo dei capi. Dalla gabbia numero 21, il boss Pippo Calò, il "cassiere della mafia", ascolta in silenzio e aspetta il suo turno. Per un'ora gli tocca solo ascoltare. E' Buscetta che si sfoga: "Questo signor Riina ha detto cose che riguardano la mia vita privata, e io vorrei fare qualche precisazione. Desidero chiarirle davanti a lui. Sì, io questo signore lo conosco. Ha cominciato la sua carriera uccidendo a Corleone il suo capo, Michele Navarra, insieme con Liggiò. Poi si è liberato di Liggiò attraverso lo Stato. Ha fatto lo stesso con Badalamenti utilizzando Antonio Salamone. Poi disse a Michele Greco che il capo della commissione era lui, Greco, ma non era vero: il vero capo è sempre stato Riina, era lui che decideva". Buscetta scende nel dettaglio, ricorda che il 21 luglio del 1984 disse al giudice Giovanni Falcone che "credevo di non aver mai incontrato Riina, né Liggiò, né Provenzano". Nell'aula bunker di Rebibbia ora spiega: "Ho detto che non lo conoscevo perché era una maniera per disprezzarlo. Io, avendo avuto lezioni da altri, ho disprezzato i corleonesi. Non intendo dire gli abitanti di Corleone, ma Riina e i suoi accoliti. Ha detto "si lavi la bocca Buscetta, quando parla dei corleonesi", ma lui è un ignorante, ha preso le parole di un capo di Stato e le ha tradotte alla corleonese, io mi riferivo a lui. La prima

In alto
Tommaso
Buscetta, a
destra Totò
Riina

volta che incontrai Riina risale alla fine degli anni Cinquanta, quando lui era già latitante e si trovava a Ciaculli, ma erano apparizioni fugaci. Le seconda volta lo incontrai a Milano, nel '70, quando sono stato fermato insieme a Gerlando Alberti, a Giuseppe Calderone, a Badalamenti, a Salvatore Greco. Stavamo in un appartamento messo a disposizione da Fidanzati e da Martello. Venivamo da una riunione dove si era deciso di non partecipare al golpe Boghese, lui era presente come membro

«Si è liberato di Liggiò attraverso lo Stato, voleva uccidermi, ha fatto sterminare i miei parenti». Arlacchi: il capo della mafia esce sconfitto

del triumvirato che reggeva Cosa nostra. Io e il signor Riina ci conoscevamo".

Guido Lo Forte, uno dei due pubblici ministeri, chiede perché Cosa nostra non appoggiò il progetto di golpe. Buscetta riattacca: "Come contropartita della collaborazione al golpe si era deciso di chiedere la liberazione di Vincenzo Rimi e di suo fi-



glio Filippo, ma Riina era un ipocrita e in realtà non aveva alcun interesse per i Rimi. La sua era una lotta ai Rimi. Non ho riserve mentali a dirlo: Riina è l'uomo che ha portato Cosa nostra allo sbaraglio. E poi c'è il terzo episodio, è del 1980. Durante un colloquio con il capodecina della mia famiglia, Giovanni Di Giacomo, parlai del ruolo della commissione dove in pochi decidevano le azioni senza comunicarle agli altri. Di Giacomo raccontò queste cose a Calò, che cercò di farmi processare in commissione. Ma Michele Greco si dimostrò più paterno delle altre volte e disse di no. Decisero di attendere l'arrivo di Salomone dal Brasile perché parlasse lui con me, mi chiesse il motivo per cui io avessi detto quelle cose. Poi, alla Favarella, Riina, che era a venti metri di distanza da me, chiese a Salomone come era finita. In quell'epoca Riina aveva già intenzione di far fuori l'ala moderata della commissione, ma non gli conveniva schierarsi contro di me. Per lui, era già pronta la sentenza contro di me. Chi prese parte al mio interrogatorio fu un suo adepto, Brusca, Bernardo Brusca".

Tommaso Buscetta ora torna a parlare della moralità di Riina. Lo provoca, gli chiede: "Vorrei fare una domanda a Riina: se per i divorziati si riferisce a tutti i divorziati del mondo o a un ex uomo d'onore giudicato da un ex capo della commissione. E' per tutti che vale il suo giudizio di immoralità o è per me come ex mafioso?". Riina tace, non cade nella trappola. Il gioco di Buscetta è chiaro: avere una "legittimazione" come ex mafioso significherebbe costringere Riina ad ammettere di essere "cosa nostra".

Il pubblico ministero domanda: "Lei ha accennato che Riina ha fatto uccidere molti innocenti. Quali sono questi omicidi più importanti che Riina ha deciso?". Ora il superpentito ha uno scatto: "Ma lei sta scherzando? E' la domanda più assurda che ho ricevuto. Ha deciso tutti gli omicidi, anche quelli di altre province. Non vi siete resi conto del personaggio che avete davanti".

Si parla dei rapporti tra il capo dei "corleonesi" e del "papa della mafia", Michele Greco. "Sono stati sempre buoni" racconta don Masino, "Greco pensava di fare il capo della commissione ma in realtà Riina aveva un uomo nella sua famiglia, "Scarpuzzedda". Quando Riina decise di ammazzare Bontade, Greco non sapeva niente. Potrei fare racconti di fantascienza, ma voi avete davanti un uomo che vi ha aiutato a distruggere Cosa nostra. Un presidente di corte d'Assise, venti anni fa, Agostino Cracco, disse: "La mafia finirà quando un mafioso parlerà". Ora io non sono solo, c'è una marea di gente che sta parlando".

Francesco Crescimanno, parte civile Mattarella, chiede se per l'omicidio del presidente della Regione ha sentito parlare del coinvolgimento di terroristi di destra. "Che terroristi vengano a Palermo e uccidano senza che la Cosa nostra lo sappia? No, l'avrebbe saputo". Alfredo Galasso, difensore dei familiari di Rosario Di Salvo, l'autista del segretario del Pci Pio La Torre, domanda del rapporto tra Riina e Bernardo Provenzano. "Posso raccontare di chi li sentiva, io non li ho visti insieme. Riina era di cervello, Provenzano di braccio. Ma quando io dò risposte per sentito dire non vuol dire che si tratta di cose tra due comari che si dicono tanto per dire. Quando due uomini d'onore parlano sono affermazioni". Galasso chiede a Buscetta se ha saputo del coinvolgimento dell'"entità" nell'omicidio di La Torre. Il pentito replica secco: "Lo sconosco. Ho saputo dell'omicidio La Torre dai giornali". L'ultima domanda è per Riina. E' passata un'ora, è sempre Galasso che fa: il capo dei capi sapeva dell'incontro tra mafiosi per il golpe Borghese? "Mi rifiuto di rispondere, signor presidente". Poi è subito momento di commenti. Tra gli altri il secco giudizio di Pino Arlacchi: «Riina esce sconfitto, ha perso su tutti i fronti».

Umberto Lucentini



EMANUELE TRIMBOLI
UOMO

Via Gioacchino Di Marzo, 38
Tel. 6252434 - Palermo

COMUNICATO
ALLA SPETTABILE CLIENTELA

*La Ditta per lavori di manutenzione
nel proprio magazzino per le*

ULTIME 2 SETTIMANE
ELIMINERÀ
A PREZZI
DI REALIZZO

le merci delle ultime stagioni

RACC. N. 5253 DEL 16-10-1993